

**USG - UNIONE SUPERIORI GENERALI**  
**Roma – Sacrofano – 22 novembre 2024**

In questi giorni passati siamo stati insieme nel dicastero per la vita consacrata con alcuni di voi in due momenti: la visita dei nuovi superiori generali e la riunione del gruppo dei 16, con la presenza anche delle rappresentanti della UISG.

In un clima di preghiera e di ascolto della Parola di Dio abbiamo dialogato nello spirito del Sinodo appena concluso, per offrire ancora un contributo della vita consacrata all'approfondimento delle relazioni tra vescovi e consacrati, tra conferenze dei vescovi e conferenze dei consacrati e tra i diversi carismi delle nuove forme e nuovi movimenti e associazioni ecclesiali. Sono state ore di gioioso ascolto di tutti e di fruttuoso dialogo fraterno.

Il vostro invito per essere qui oggi ci fa continuare il cammino, per poter dire con il Sinodo: "Vivendo la conversazione nello Spirito, in ascolto gli uni agli altri, abbiamo percepito la Sua presenza in mezzo a noi: la presenza di Colui che, donando lo Spirito Santo, continua a suscitare nel Suo Popolo una unità che è armonia delle differenze"<sup>1</sup>.

Costruire pazientemente, ma decisamente, questa unità che è armonia delle differenze, ci chiede l'apertura a una conversione nelle nostre relazioni interpersonali in tutte le direzioni, a cominciare delle nostre comunità di vita fraterna.

Vorrei soffermarmi con voi su alcune brevi considerazioni in ascolto della fonte misteriosa, cioè, meravigliosa, delle nostre relazioni, il nostro Dio uno e trino, Padre e Figlio e Spirito Santo, rivelato e comunicato a noi da Gesù

**Creati a immagine di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.**

**Nel mistero dell'incarnazione del Figlio e della sua passione, morte e risurrezione  
troviamo il nostro cammino per penetrare il mistero di Dio e comunicarlo tra di  
noi.**

Oggi questo richiede di noi discepoli una riscoperta gioiosa di Dio-Amore e della Chiesa Madre Misericordiosa, cioè di una esperienza umano-divina dell'Amore, che è Dio (Cf. 1 Gv 4,8.16). Abbiamo bisogno di lasciarci illuminare da queste relazioni

---

<sup>1</sup> Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2-27 ottobre 2024), 1.

che passano tra le Tre Divine Persone, Padre e Figlio e Spirito Santo. Dio, il nostro Dio, è così. L'uomo e la donna sono così, cioè, amore, perché creati all'immagine e somiglianza di Dio (cf. Gn 1,26s).

Nella sua prima lettera San Giovanni evangelista ci consegna questa realtà: *“Dio è amore”* (1 Gv 4, 8.16). Il mistero rivelato e donato a noi è, per questo, il mistero (la meraviglia) di un solo Dio che vive da sempre e per sempre in tre persone (tre persone diverse: Padre e Figlio e Spirito Santo). Noi, l'umanità intera, fatta da una ricchissima diversità di persone, siamo chiamati ad essere una sola cosa nel Figlio di Dio, Gesù di Nazareth.

Unità e diversità, due dimensioni dell'essere, approfondite da tempo dalla filosofia, non trovano luce autentica e risolutiva se non qui, nel mistero, nella meraviglia, rivelata e comunicata a noi dallo stesso Figlio di Dio, nel mistero dell'Incarnazione.

Per lungo tempo la distanza rispettosa dalla Santissima Trinità, ci ha lasciati in un atteggiamento di doverosa adorazione di fronte ad essa, preservando il linguaggio teologico corretto elaborato in mezzo a tante difficoltà storiche. Siccome, però, questa realtà di Dio-Trinità ci è apparsa un mistero molto grande e difficile di essere capito e ancora di più di essere vissuto, l'abbiamo lasciato ai margini di una riflessione teologica capace di offrire la base della antropologia cristiana, non solo come principio ma ancora di più come realtà da sperimentare, da vivere, da essere. E così, per il popolo cristiano essere discepolo di Gesù non significa abitare la Trinità, o vivere da uomini e donne legati da relazioni che sono vitali per la nostra realizzazione e felicità e che hanno il loro luogo di nascita nel mistero trinitario di Dio che è amore.

Oggi vediamo ritornare la Santissima Trinità in mezzo al popolo di Dio. Così l'antropologia cristiana, e con essa anche la mistica e l'ascesi, possono recuperare la dimensione della relazione d'amore, di misericordia, secondo Dio. Infatti l'uomo e la donna sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gn 1,26s), cioè dell'amore. All'infuori di questa realtà non potranno mai trovare la loro vera realizzazione, la loro libertà e felicità.

Questa è l'antropologia umano-divina che dobbiamo recuperare, prima di tutto nel rapporto tra noi consacrati, per testimoniare poi agli altri.

È necessario guardare al mistero dell'Incarnazione del Verbo e al mistero della croce di Gesù e della sua risurrezione, per capire che Dio è amore e per vivere a immagine e somiglianza di Lui, Trinità Santissima.

### **Ma cos'è l'amore?**

Il libro del Cantico dei Cantici ci dice che l'amore è forte come la morte. È una fiamma divina. Le grandi acque non possono spegnere l'amore. Chi lo volesse cambiare con tutte le ricchezze della sua casa meriterebbe disprezzo (cf. Ct 8,6s) tanto grande e unico è l'Amore.

Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, è venuto a noi dal seno della Santissima Trinità e Lui ci ha rivelato e comunicato che Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Ci ha rivelato che Dio è amore. Guardando il modo di fare di Dio nella sua ricerca amorosa dell'uomo e della donna, possiamo capire, imparare e vivere l'amore. Quest'esperienza comprende il rapporto nostro con Dio, con i fratelli, con le sorelle e con la natura e il cosmo.

Betlemme, Nazareth e Gerusalemme ci presentano Gesù come un Dio nascosto, piccolo, apparentemente vinto dalla potenza del male. Chi a Betlemme ha saputo della nascita di Gesù? Gli angeli, i pastori, tre magi! Come capire i trent'anni di nascondimento di Gesù a Nazareth?

La croce non sembra il posto giusto di Dio! Sì, perché Dio è amore, la croce è violenza. Dio è santo, la croce è il luogo del peccato, del crimine. Dio è infinito, la croce è finitudine. Dio è vita, la croce è morte. Dio è comunione, la croce è solitudine. Infatti, nel linguaggio di Paolo, la croce appare come scandalo, pazzia agli occhi degli uomini. Ma Paolo la proclama sapienza di Dio. Dov'è questa sapienza?

San Bonaventura, meditando sulla sofferenza di San Francesco nell'ultima tappa della sua vita, dice che in Dio nessuno entra correttamente se non attraverso il Crocefisso<sup>2</sup>. L'apostolo Paolo, infatti, afferma che solo conosce Cristo e questo crocefisso (Cf....).

Nella lettera ai Filippesi è ancora Paolo ad aiutarci a capire come Dio si manifesta e si comunica nel mistero dell'incarnazione e della passione: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una*

---

<sup>2</sup> Cfr. *Itinerario della Mente in Dio*, prologo.

*condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte in croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome. Perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è Signore!" a gloria di Dio Padre" (Fil 2,5-11).*

Per avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, i discepoli percorrono lo stesso cammino percorso da Lui: svuotarsi di se stessi, assumendo una condizione di servi; come Lui, facendosi obbedienti fino alla morte e a una morte di croce.

Questa è una misura alta e apparentemente contraria al modo di pensare la persona umana oggi, da parte di molti. Quale felicità potrà produrre un simile comportamento?

Il mondo oggi non capisce un tale abbassamento come possibilità di felicità e d'incontro.

L'amore, che è Dio, ha fatto così: si è fatto piccolo per poter avvicinare l'uomo e la donna. Ha preso il posto degli ultimi perché nessun'uomo, nessuna donna potessi dubitare che l'amore di Dio è per tutti e nella misura più completa. L'Eucaristia è il segno più misterioso di questo abbassarsi e nascondersi di Dio: nell'incarnazione si è nascosta la sua divinità; nell'Eucaristia si nasconde anche la sua umanità, canta l'inno eucaristico. È qui il fulcro per il quale noi siamo chiamati a passare oggi perché Dio-Amore-misericordia sia riconosciuto: l'uomo e la donna, immagini di Dio, sono stati introdotti in questa vita di Dio (Rm 5,5) e, per questo, abitano l'amore. L'Amore è la loro dimora. Dio è la loro dimora. Senza, però, realizzare questa stessa esperienza con l'altro, suo compagno di viaggio (uomo o donna, nella stessa misura), l'esperienza di Dio-Amore si perde nel nulla (cfr. 1 Gv 4,19-21).

Perché i rapporti umani brillino d'amore, è necessario riprendere tra noi i sentimenti e gli atteggiamenti di uguaglianza (uguale dignità, tutti unicamente figli di Dio). Questa è la realtà sacramentale ricevuta nel battesimo, che ci ha trasformati unicamente in Figli di Dio e fratelli e sorelle tra noi). Tutto il di più: ministeri, servizi, carismi, doni, beni (cioè, le nostre giuste diversità), serve unicamente alla bellezza e forza di questa fraternità nella Chiesa.

Le ideologie, anche nel nostro tempo, non sono state capaci di realizzare i grandi valori umani della libertà, della uguaglianza e della fraternità. Questi, però, sono i valori centrali dell'antropologia cristiana. Se ritorniamo oggi, con semplicità e

decisione, all'esperienza della nostra identità trinitaria, la Chiesa, con tutte le sue realtà costruite durante questi secoli, potrà crescere nell'offrire speranza vera all'umanità.

Dal momento in cui questo amore trinitario diventa reciproco tra due o più persone (cioè, persone che mettono in pratica il comandamento che Gesù ha chiamato suo, il comandamento dell'amore), l'amore che va e che viene nel rapporto umano genera la presenza di Gesù vivo e risorto nella comunità (cfr. Mt 18,20). Da come Gesù parla di questa realtà, è la stessa presenza sua (nella persona e nella comunità), come avviene per la Parola, per l'Eucaristia e per quelli che sono costituiti in autorità.

La presenza reale di Gesù tra due o più discepoli che vivono l'amore reciproco, dà ai rapporti umani la dimensione più perfetta. Più questa esperienza si allarga, più la Chiesa, con tutta la sua bellezza, risplende di divino e di umano.

Dio in mezzo a noi nella Chiesa è la luce della nostra città.

Benedetta sia oggi e sempre la Santissima Trinità!

*João Braz Card.de Aviz*